

**Nota di Aggiornamento al
Documento di Economia e Finanza 2015**

Dossier a.

Il Mercato del lavoro: Mezzogiorno e aspetti demografici

Commissioni congiunte

V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

Roma, 28 settembre 2015

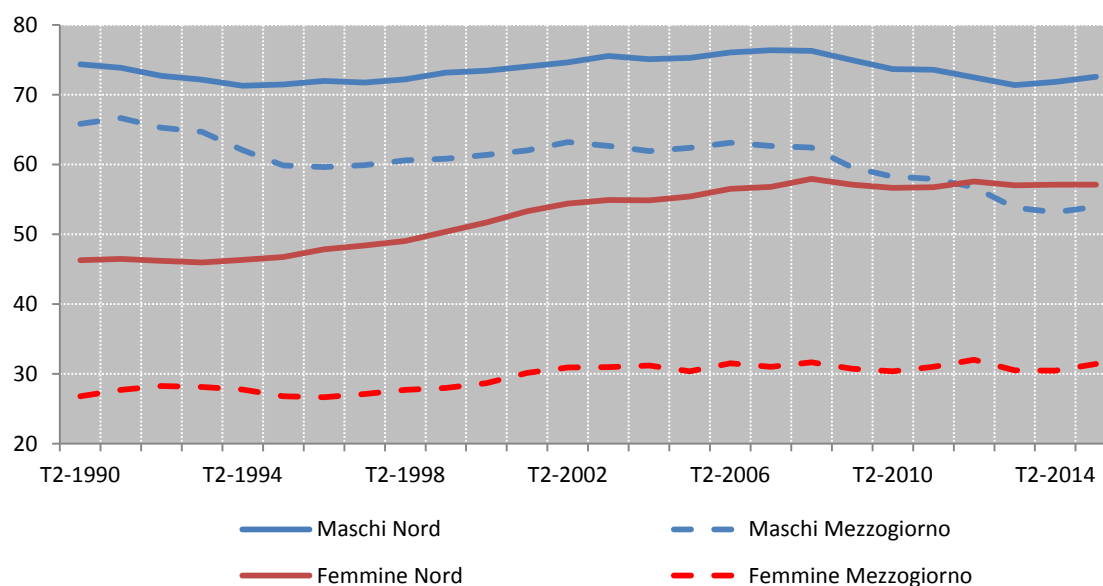
Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno

Il recente miglioramento del mercato del lavoro ha riguardato in particolare il Mezzogiorno che, tra il 2008 e il 2014, aveva contribuito per circa il 70% alla caduta dell'occupazione italiana.

Nel secondo trimestre del 2015, l'aumento tendenziale degli occupati nel Mezzogiorno (+120 mila unità, in base ai dati non destagionalizzati) si è accompagnato a una crescita del tasso di occupazione (42,6%; +0,9 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre del 2014).

Il miglioramento del mercato del lavoro nel Mezzogiorno interrompe la crescita del divario territoriale cominciata già prima della crisi. Le differenze territoriali rimangono, comunque, molto elevate e riflettono la progressiva erosione dell'occupazione maschile e la debole crescita dell'occupazione femminile che hanno caratterizzato il Mezzogiorno (rispetto all'aumento sostenuto dell'occupazione femminile nel Centro-Nord a partire dalla seconda metà degli anni 90) (Figura 1).

Figura 1 – Tasso di occupazione 15-64 anni per genere e ripartizione territoriale (Nord e Mezzogiorno) II trimestre 1990 - II trimestre 2015



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Il calo dell'occupazione negli anni della crisi ha avuto ripercussioni sulla presenza di occupati all'interno delle famiglie. In tutte le ripartizioni si è registrato un calo della quota di famiglie (con almeno un componente tra 15 e 64 anni e senza pensioni da lavoro) che possono avvalersi di due o più occupati. Sono cresciute invece le famiglie in cui è presente un solo occupato o non ne è presente alcuno. Nel Mezzogiorno, all'incremento delle donne "breadwinner" (che crescono al 10,3% nel 2014 dal 7,9% del 2008) si è associata la riduzione delle famiglie in cui è solo l'uomo a lavorare (dal 32,4% al 30,2%). L'aumento dell'offerta di lavoro femminile, soprattutto nelle regioni meridionali, è stata anche il risultato di strategie familiari messe in atto per far fronte alla riduzione dei redditi familiari in presenza di un partner disoccupato o in cassa integrazione.

Nel periodo 2008-2015 (secondo trimestre), i settori in cui l'occupazione nel Mezzogiorno è diminuita di più in termini relativi sono stati le costruzioni (-31,2 per cento, circa la metà della caduta complessiva del comparto, con un calo quasi doppio rispetto al -16,9% del Nord), l'industria in senso stretto (-19,6 punti percentuali, quattro volte di più rispetto al Nord) e il terziario (-4,1 per cento). Nel periodo più recente vi è però stata una prima inversione di tendenza: nel secondo trimestre 2015, tutti i comparti, con l'eccezione dell'industria in senso stretto, hanno presentato una variazione tendenziale positiva, con incrementi maggiori nel terziario e nell'agricoltura.

Andamenti per età ed effetti demografici

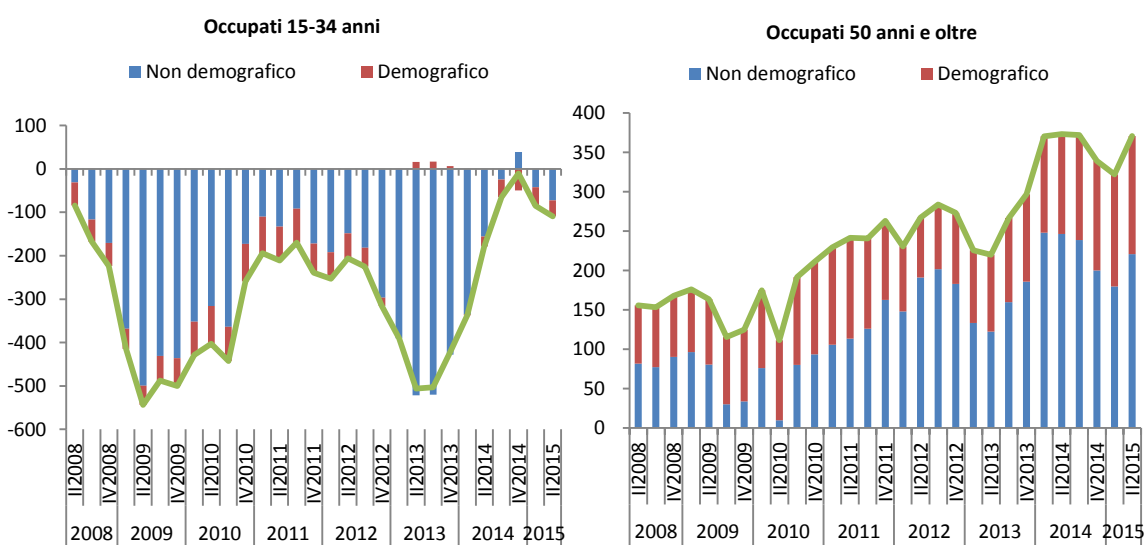
Analizzando l'evoluzione delle forze lavoro su tutto il territorio nazionale, i giovani di 15-34 anni rappresentano il gruppo maggiormente colpito dalla crisi: fra il secondo trimestre 2008 e il secondo del 2015 il numero di occupati in questa classe di età è diminuito di 2 milioni 157 mila persone (-30,5%). Nello stesso periodo i disoccupati sono cresciuti di 629 mila unità (+68,5%). Solo una parte della riduzione dell'occupazione può essere attribuita all'evoluzione demografica: fra il secondo trimestre 2008 e il secondo del 2015, infatti, la popolazione di 15-34enni si è ridotta per circa 1 milione (-7,7%). Al netto della componente demografica¹, la diminuzione dell'occupazione giovanile si attenua, pur rimanendo elevata: nel secondo

¹ Per scomporre il calo dell'occupazione giovanile nelle due componenti – demografica e non demografica – è stata calcolata la variazione dei tassi di occupazione tenendo fissa la popolazione dei 15-34enni al primo trimestre 2004 (anno di inizio della nuova serie).

trimestre 2015 circa due terzi del calo tendenziale dell'occupazione giovanile può essere attribuito a effetti diversi da quello demografico (Figura 2).

Nel complesso, il tasso di occupazione 15-34 anni è sceso dal 51,1% del secondo trimestre 2008 all'attuale 38,5% (12,6 punti percentuali in meno, rispetto alla riduzione di 2,8 punti percentuali per l'insieme della popolazione 15-64 anni). Al contempo, il tasso di disoccupazione è salito dall'11,5% del secondo trimestre 2008 al 23,9% del secondo 2015.

Figura 2 – Variazioni dell'occupazione dei 15-34enni e over 50enni per effetto demografico e non demografico - Il trimestre 2008 – Il trimestre 2015



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tra i giovani, la minore partecipazione al mercato del lavoro si lega anche all'aumento della lunghezza dei percorsi formativi che ne ritardano l'ingresso: dal 2008 al 2014 la quota di studenti tra i 15-34enni è passata dal 28,0 al 31,1%; incidenza che sale dall' 80,1 all'84,6% per i 15-19enni.

Le dinamiche demografiche hanno influenzato anche gli andamenti degli over50, cresciuti nel complesso di circa 2,6 milioni tra il secondo trimestre 2008 e il secondo 2015. Tale incremento ha riflesso l'aumento degli occupati (+1 milione 849 mila unità, il 32,9%), dei disoccupati (+308 mila unità, il 169,7%), e in misura relativamente più contenuta degli inattivi (483 mila unità, il 2,9% in più). Ne è conseguita una polarizzazione tra quelli che permangono nell'occupazione e chi resta fuori dal processo produttivo. Nel complesso la crescita dell'occupazione in valori assoluti di questa classe di età può attribuirsi all'effetto demografico in circa quattro casi su dieci. Tra gli

altri fattori che contribuiscono all'incremento, vi sono da un lato il prolungamento della vita lavorativa a motivo dell'innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione e, dall'altro, l'innalzamento del livello di istruzione degli over50 che ha spostato in avanti sia l'entrata sia l'uscita dal mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione dei 50-64enni è continuato a crescere negli anni della crisi passando dal 47,4% del secondo trimestre 2008 al 56,6% del secondo trimestre 2015 (9,2 punti in più), superando quello dei giovani 15-34enni. Nel secondo trimestre 2015, tra le persone con almeno 50 anni, i disoccupati sono 489 mila unità, con il tasso di disoccupazione che sale al 6,1%. L'indicatore, seppur più basso rispetto a quello delle altre classi di età, è cresciuto nell'ultimo anno di 0,2 punti ed è raddoppiato rispetto al secondo trimestre 2008.